

Secondo sequestro miliardario per un imprenditore di Villabate

PALERMO. Gli avevano sequestrato un impero da novecento miliardi, ma gli sarebbe restata ancora qualcosa. Il Gico della Guardia di Finanza ha bloccato altre tre società con sede a Bologna che farebbero capo all'imprenditore di Villabate Giovanni Costa, 49 anni, detto pissichedda, Anonimo piastrellista negli anni Settanta, emigrato in Emilia Romagna nei primi anni Novanta, Cosa nostra lo avrebbe scelto per riciclare montagne di denaro. Costa venne arrestato assieme alla moglie, Giuseppa Pandolfo, nel marzo dello scorso anno con 1' accusa di avere investito in tutta Italia i soldi della cosca di Villabate. La prima parte dell'inchiesta, denominata «scatole cinesi», portò al sequestro di una fitta rete di società di ogni genere e di centinaia di immobili. Dietro questo immenso patrimonio secondo l'accusa c'erano i miliardi rastrellati in Sicilia nei primi anni '90 dalla maxi truffa del «mago dei soldi» Giovanni Sucato. Il sedicente finanziere attirò migliaia di piccoli risparmiatori, quasi tutti però restarono senza una lira in tasca. I proventi del raggio, sponsorizzato da Cosa nostra, sarebbero stati investiti da Costa nel Nord Italia.

Dopo avere bloccato residence, società, cantieri nautici e perfino assicurazioni adesso gli inquirenti sono tomati alla carica ed hanno sequestrato altri depositi bancari e immobili che farebbero capo a tre società: la finanziaria «Cofin spa», e le immobiliari «Building Trade srl» e «Villa Celestina srl», tutte con sede in via Altabella a Bologna. Sono intestate ad un imprenditore del Nord mai coinvolto in indagini, ma secondo l'accusa il vero padrone era proprio Giovanni Costa. Il valore del sequestro odierno ammonta a circa dieci milioni di euro, circa venti miliardi di lire, soltanto la «Celestina srl» avrebbe la disponibilità di un immobile nel centro storico di Bologna.

La seconda parte dell'indagine patrimoniale è scattata dopo alcuni accertamenti condotti dal Gico nelle imprese sequestrate a marzo. I militari hanno spulciato documenti e libri contabili e sarebbero emersi collegamenti con altre società, in Svizzera ed a San Marino. Sono stati controllati anche alcuni fax sui quali c'erano gli estremi di transazioni commerciali, proprio questi hanno destato l'interesse maggiore degli investigatori. A condurre le indagini i pm Antonino Di Matteo e Paolo Guido che hanno chiesto e ottenuto dal gip Gioacchino Scaduto il nuovo provvedimento di sequestro. Che rispetto a quello precedente è solo una goccia nel mare. Un anno fa il Gico mise i sigilli ad un vero é proprio tesoro, i cui gioielli più preziosi erano il cantiere nautico di Pesaro «Mochi Craft» che realizza imbarcazioni di lusso considerate le Ferrari del mare e poi 93 villette del villaggio turistico «Portorosa», nei pressi di Tindari. I soldi per realizzare questo enorme patrimonio secondo la ricostruzione della Procura sarebbero stati racimolati in due tempi. Prima i miliardi della truffa Sucato, poi i soldi della famiglia di Villabate incassati con il traffico di droga e gli appalti. L'abilità di Costa sarebbe stato proprio questa: acquistare la fiducia dei boss che negli anni si sono succeduti al vertice della cosca.

Leopoldo Gargano